

«LA MONETA D'ORO» della scrittrice senegalese Ken Bugul, tragica saga di una famiglia in cerca di riscatto in città, è una dura denuncia dell'asservimento al mercato delle ex colonie africane

di Itala Vivan

Q

uesto nuovo romanzo della scrittrice senegalese Ken Bugul, *La moneta d'oro* (edizione originale *La pièce d'or*, 2006), sorprende il lettore abituato al suo narrare di impianto autobiografico, di cui in Italia sono noti esempi preziosi, come *Dall'altra parte del cielo*, e il fortunato e attraente *La ventottesima moglie* (tutti editi da Baldini Castoldi Dalai). Qui lo sguardo esce dal proprio sé individuale e tutto femminile per spostarsi su un paese e un continente chiamati con nomi fittizi ma trasparentemente allusivi al Senegal e all'Africa in generale. I protagonisti - una famiglia composta di padre, madre (innominati, quasi a rimanere dei tipi) e di due figli maschi, Mosè e Zak - partono dal villaggio di Birlane di dove sono originari e approdano tutti, seguendo il padre che apre la strada, alla capitale Yakar (cioè Dakar) ove rimangono prigionieri di quel tragico sogno di riscatto che possiede



tutti gli africani nel romanzo, il sogno di far fortuna nella città e poi al Nord, fuggendo alla morsa di una situazione degradata e abbandonando il mondo rurale ormai distrutto. Il primo a intraprendere il viaggio verso Yakar a bordo del mitico Orario, il bus che porta verso la città, è il padre, Ba'Mosè, che dopo aver visto naufragare tutte le speranze nate all'epoca dell'indipendenza e della liberazione dall'occupazione coloniale (cioè dei «vecchi padroni», spiega il romanzo) grazie alla corruzione e all'incapacità delle élite postcoloniali (i «nuovi padroni»), sfumate tutte le sue possibilità di guadagnare da vivere per sé e per i suoi, si accoda all'ondata dell'emigrazione, diventando uno di quelli «che sono partiti». «Bisognava assolutamente fare qualcosa - si dice - bisognava partire, andare a Yakar o altrove, purché si partisse. Per non morire di vergogna». L'uomo è accasciato dai rovesci finanziari, dalle tristi condizioni di salute della moglie assai malata, ed è amare-

Dakar, la montagna di rifiuti vi inghiottirà



L'immagine in questa pagina, di Patrizia Guerrieri Maimouna, era tra le opere esposte nella mostra torinese *Il velo*. Nel gennaio di quest'anno *Il velo* è diventato anche un laboratorio di scrittura creativa condotto da Ken Bugul per le donne della comunità islamica. Ken Bugul, alias Mariétou

La scrittura, l'arte, l'emancipazione: una donna per le donne africane

Mbaye Biléoma (in wolof: «nessuno mi vuole»), nata nel 1948 in Senegal, non è solo una scrittrice. Si è da sempre adoperata per l'emancipazione del-

le donne africane: specializzata in sviluppo e pianificazione familiare, ha lavorato in numerosi paesi africani come funzionaria internazionale e dirige, a Porto-Novo in Benin, *Collection d'Afrique*, un centro di promozione d'opere culturali, oggetti d'arte e d'artigianato.

A tenere insieme questa storia di atroce decadimento progressivo è il filo d'oro della moneta magica, amuleto che la madre ha ereditato da un'ava e che affida al marito in partenza per la città: alla fine quest'orrido universo di povertà e servitù si tiene insieme in una visione salvifica affidata proprio alla mitica moneta d'oro (forse immagine della speranza), che dovrebbe un giorno guidare la marcia del popolo oppresso dopo che un terremoto, le cui scosse preliminari già si avvertono, abbia fatto saltare in aria la montagna dei rifiuti di Yakar popolata da ombre di reietti sopravvissuti a ogni sogno e speranza di dignità e redenzione. Il romanzo è una protratta, violenta invettiva contro l'ingiustizia e la follia dell'uomo contro l'uomo, un attacco insieme visionario e realistico al sistema di sfruttamento di cui è preda il mondo e a cui soggiacciono, per ignavia, incapacità e debolezza, oppure per perfidia e volontà di sopraffazione violenta, tutti gli esseri umani. Ma è soprattutto una denuncia lucida e durissima del fallimento delle indipendenze postcoloniali in Africa, del tradimento delle classi dirigenti e del loro asservimento a un materialismo integrale, a una sete sconfinata di potere, che oggi si servono di demagogie pseudoreligiose e manovre ricattatorie per perpetuare lo sfruttamento. Il racconto prende le mosse da una solida intelaiatura storica in cui si collocano le vicende della famiglia di Birlane e dei suoi compaesani e compatrioti, a partire dai moti anticolonialisti scoppiati fra le due guerre mondiali e dall'azione di una leva di ar-

denti intellettuali libertari, per passare agli anni Sessanta, quando «le lotte erano finite ed era incominciata la negoziazione», ma poi «i problemi e le difficoltà si erano moltiplicati e la lotteria nazionale che era entrata nelle abitudini della gente sotto le mentite spoglie dello sviluppo sociale, aveva rovinato tutti». Alla fine, «a Birlane e negli altri villaggi del paese tutto si andava degradando, e gli abitanti, frastornati dalla maledizione portata dagli anni Sessanta, non reagivano più. Se ne stavano lì, inerti, poi, un giorno, alle prime luci dell'alba, se ne andavano a uno a uno per non fare più ritorno. Scomparivano per sempre verso ovest, verso Yakar». Ma l'ondata della fuga si amplia nel romanzo e porta gli africani a muoversi verso il miraggio del nord, dell'Europa e dell'occidente ricchi ove salvarsi e ricostruirsi un'esistenza: anche qui, un nuovo disastro, poiché le schiere di migranti periscono travolti dalle barriere, dai mari e dagli oceani, ma ancor più della ineluttabilità di un disastro di portata cosmica. La voce di Ken Bugul si unisce a quella di altri scrittori e artisti africani che hanno lanciato terribili avvertimenti ai connazionali e al mondo intero, prefigurando mondi distopici e catastrofici che ingoieranno l'intera umanità, come la montagna di rifiuti che torreggia sopra Yakar: basti pensare alle aspre ammonizioni del regista Sembène Ousmane, ai mondi rovesciati di Andourahman Waberi, alle grottesche e amarissime rappresentazioni di Ahmadou Kourouma - fra gli altri. E il livello mitico visionario non impedisce alla scrittrice di analizzare con feroce precisione i mali del suo popolo e del suo tempo, descrivendoli con acutezza, e chiamando in causa anche l'occidente, in una storia comune che oggi incombe sull'umanità tutta.

La moneta d'oro

Ken Bugul

Trad. di Ombretta Marchetti

pagine 333, euro 19,00

Baldini Castoldi Dalai

Sfruttato e asservito il padre finirà a rovistare nell'immondizia della capitale

giato dal fatto che il tanto atteso figlio maggiore, Mosè, in cui aveva riposto immense speranze, mandandolo a studiare filosofia nella capitale, anziché fare carriera e ottenere successo, sia ritornato al villaggio povero in canna, a predicare la necessità di una rivolta impossibile e di una rigenerazione totale. Mosè è figura della giovane genera-

zione di intellettuali delusi e amareggiati, perseguitati da un regime che non ha più nulla di ideologico ma è soltanto una consorteria di corrotte e collusioni che tiene insieme una nuova classe di sfruttatori. Il padre Ba'Mosè, giunto in città, verrà inghiottito dal ruschio malefico della capitale degradata e finirà sfruttato e asser-

vito, a rovistare senza fine nel gigantesco mucchio di immondizia che è ormai diventata Yakar; qui lo raggiungeranno in sequenza inarrestabile gli altri componenti della famiglia, che come lui diverranno schiavi e vittime senza speranza del mucchio di rifiuti che si innalza in direzione di una mitica Gerusalemme.

Dai grandi centri ai villaggi si è diffusa la maledizione della sete di potere e di ricchezza

ARCHEOLOGIA Villa romana del III d.C.

La domus imperiale dell'isola di Wight

■ Sensazionale scoperta sull'isola di Wight, dove gli archeologi hanno riportato alla luce i resti di una delle più grandi e meglio conservate ville romane. L'edificio, risalente a circa 1.800 anni fa, è grande quanto una piscina olimpionica con i suoi 15 metri di larghezza per 45 di lunghezza. La villa apparteneva probabilmente ad un certo Alletto che nel 293 d.C. uccise il suo predecessore Carausio, un comandante dell'esercito romano che si era autoproclamato imperatore della Britannia. La villa è vicina ad un altro edificio simile, famoso per l'incomparabile bellezza dei suoi mosaici.

Classici in valigia / 6

Rilke e i serpenti giovanili

ROBERTO CARNERO

È il 1896 quando un poeta appena ventenne, Rainer Maria Rilke (1875-1926), annunciava un libro di racconti come di imminente pubblicazione. Un'opera che però non sarà mai edita. *Serpenti d'argento*, racconti propri quei «racconti giovanili», quelle prime prove narrative poi ripudiate

dall'autore, che evidentemente le sentiva acerbe, immature. Così infatti scriverà anni dopo a proposito di questi racconti: «Com'è noto, le gemme non hanno ancora la forma che prenderanno nell'apparato fogliare e sono più o meno uguali in ogni pianta. Se solo tutto ciò fosse andato perduto per sempre! Questi lavori possono contribuire soltanto a falsare il vero e costituiscono un punto di partenza sbagliato nella parabola ascendente dell'opera pura. Non rinnegherò mai questa opinione e, anzi, la sento farsi sempre più decisa dentro di me». Eppure nei testi ora presentati per la prima volta al pubblico italiano - in questo libro edito dal Rilke-Archiv, in collaborazione con Hella Sieber-Rilke, a cura di

August Stahl, - troviamo temi e motivi propri alla produzione del grande poeta tedesco: l'attenzione a uno stato di solitudine e di povertà, la rappresentazione delle difficili condizioni di certo proletariato urbano, l'antipatia per il vuoto chiacchierico borghese. I personaggi sono quasi sempre infelici: poveri, ciechi, mendicanti, amanti sfortunati. Protagoniste sono soprattutto alcune riuscitissime figure femminili. Come Clara nel racconto intitolato *Quella cosa* o Lisabeth ne *Il ballo*. La prima è sposata, ha una figlia e abita in una villa signorile; la seconda, invece, è una ragazza di sedici anni che va al suo primo ballo. Entrambe, però, sono vittime dell'ambiente sociale che cerca di irreggimentare le loro

esistenze e le loro aspirazioni all'interno degli schemi rassicuranti del decoro borghese. Così queste donne si sentono sole anche in mezzo alla gente. La società rappresenta per loro la perdita della libertà. L'argomento è, in altre parole, quello dell'alienazione, tema già propriamente novecentesco. Nel racconto dal titolo *Il Consigliere Horn* viene invece presentato il motivo della morte legato a quello dell'arte: il lutto per la scomparsa della donna amata favorisce però, paradossalmente, la vis creativa dello scrittore. C'è, di fondo, l'idea che l'arte non ammette distrazioni o interessi rivali. «Questa situazione - spiega il curatore del volume - rispecchia la tesi di Rilke secondo cui il lavoro dell'artista non è

compatibile con le esigenze della vita pratica né con quelle di un'unione duratura». In un altro racconto, *Il suo sacrificio*, Agnes decide di aiutare il marito pittore a riconquistare il suo estro creativo in maniera piuttosto singolare: suicidandosi. L'artista è dunque un monaco, un sacerdote dell'assoluto, contraltare di quell'esistenza piatta, mediocre e borghese che gli è irrimediabilmente ostile. Idea già di certo decadentismo europeo, rivisitata però da Rilke in maniera originale.

Serpenti d'argento

Rainer Maria Rilke

Trad. e postfazione di Nicoletta Dacrema

pagine 240, euro 16,50

Guanda

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPIETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

in edicola

in occasione del 40° anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità